

Scienza e Montagna

COMMISSIONE SCIENTIFICA “PIETRO CALDERINI”

ROBERTO FANTONI

Scienza e montagna alle origini della succursale di Varallo del Club Alpino

Un progetto integrato di scienza e montagna era alla base della fondazione della succursale di Varallo del Club Alpino nel 1867 (Fantoni-Cerri-Vercellino, 2013, p. 152).

Nel discorso pronunciato: “*Per l’inaugurazione d’un Museo di Storia Naturale e d’una sede di soccorso al Club Alpino Italiano fattasi in Varallo nei giorni 28 e 29 settembre 1867*”, Pietro Calderini asseriva che l’alpinista non era solo colui che “*ascende le ardue cime de’ monti solo per deliziare gli sguardi in un vasto e magnifico orizzonte [...] nell’unico scopo di rafforzarsi le membra, o di rinfrancare la salute, o di respirare una boccata di purissima aria*”, ma anche chi osserva con attenzione la natura per allargare il suo sapere, chi intraprende faticosi viaggi “*per studiare le epoche dei terreni che percorre, la natura delle rocce che incontra, le erbe e i fiori che gli si parano davanti, i rettili che strisciano sotto i piedi e gli uccelli che gli svolazzano intorno*” (Calderini, s.d., ma 1867, pp. 18-19).

La connessione tra scienza e montagna era condivisa anche da un altro fondatore della succursale varallese, Carlo Montanaro, che nel discorso d’inaugurazione del Museo di storia naturale e della sede succursale del Club Alpino, rimarcava: “*lo studio delle scienze naturali gioverà a far meglio conoscere le nostre montagne*” (Calderini, 1867, p. 429).

La geologia, con la meteorologia, fu uno dei campi più praticati durante questa scoperta scientifica della montagna. Lo stesso Calderini promosse l’apertura di osservatori meteorologici a Varallo e al Colle di Valdobbia e si dedicò con particolare competenza agli studi geologici (Fantoni, 2005). Ma non furo-

no solo il Calderini e il Montanaro a sostenere questo progetto. Il mondo scientifico costituiva, a fianco di quello alpinistico, un nucleo importante tra gli iscritti alla sezione. Si associavano infatti alla sezione varallese i ricercatori che frequentavano per motivi di studio la Valle. In ambito meteorologico si segnalava il barnabita Francesco Denza, che nel 1863 aveva fondato a Moncalieri l’osservatorio centrale della neonata Società Meteorologica Italiana e divenne socio della sezione varallese almeno dal 1872¹. In ambito geologico si ricorda Carlo Fabrizio Parona, professore di Geologia all’Università di Torino², che divenne socio della sezione varallese nel 1880 e pubblicò nel 1886 una corposa *Descrizione geologica* della Valsesia e del Lago d’Orta (Parona, 1886).

La continuità del progetto scientifico in ambito sezionale fu assicurata nel periodo successivo da Carlo Marco³, che ricalcò quasi integralmente la figura del Calderini, coniugando didattica, ricerca e divulgazione e partecipando attivamente alla vita sociale varallese. Il Marco giunse in Valsesia nel 1896 come insegnante nelle Scuole Tecniche e di Varallo⁴ e vi rimase sino al 1916, anno del suo trasferimento ad Ivrea. Fu direttore dell’osservatorio meteorologico dal 1901; subentrò al Calderini nella direzione del Museo di Storia Naturale nel 1906, anno della scomparsa del sacerdote, e lo resse per un decennio. Come il Calderini si occupò della geologia del Monte Fenera (Marco, 1907a); fu autore di studi geologici e di testi sulle scienze della terra e di un erbario realizzato tra il 1895 e il 1904 con 1300 specie⁵. Come il Calderini fu coinvolto nell’editoria locale, divenendo redattore del “Corriere Valsesiano” dal 1904 e direttore della “Rivista Agraria”, mensile pubblicato dal Comizio Agrario Valsesiano, nel 1907. Nel 1906 fondò il mensile “Rivista Valsesiana”⁶, di cui fu direttore per tutto il periodo in

cui venne pubblicata, che per alcuni anni divenne il bollettino della sezione CAI di Varallo⁷. Giunto in Valsesia si iscrisse alla sezione varallese del CAI e ne divenne vicepresidente⁸. Nel 1907 curò il volume *La Valsesia*, edito in corrispondenza del XXXIII congresso del CAI svoltosi a Varallo⁹, un libro di 300 pagine caratterizzato da un taglio moderno con articoli di diversi Autori¹⁰.

Le origini del Comitato scientifico varallese

Nell’ambito della sezione CAI di Varallo un gruppo formalmente riconosciuto con finalità scientifiche è stato attivo, seppur in modo discontinuo, dagli anni Trenta del Novecento sino ai giorni nostri. Il primo gruppo nacque nel 1932 nell’ambito di un progetto di fondazione di comitati scientifici sezionali fortemente sostenuto (e controllato) dagli organi centrali del sodalizio.

L’avvio del processo avvenne con la circolare del 27 novembre 1931 firmata dal presidente generale del CAI, Angelo Manaresi¹¹, con cui si invitavano i presidenti delle sezioni a provvedere alla costituzione di un Comitato Scientifico sezionale che avrebbe dovuto essere composto da un Presidente e da otto membri scelti fra i soci della sezione stessa e si invitavano gli stessi presidenti di sezione a proporre al Comitato Scientifico centrale i nomi dei candidati alla presidenza dei comitati sezionali (ASCAIVA, sez. II; m. 26c).

Ulteriori disposizioni per i comitati scientifici sezionali furono inviate dal presidente

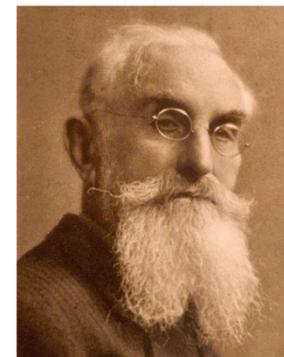


Pietro Calderini, fondatore della succursale di Varallo del Club Alpino, nelle sale del Museo di Storia Naturale di Varallo

del Comitato Scientifico centrale, Ardito Desio, con la circolare del 18 gennaio 1932, che invitava i comitati sezionali a svolgere un’attività “*per quelle discipline che interessano più direttamente la montagna, e in primo luogo le scienze naturali e geografiche*”; il Desio chiedeva inoltre alle sezioni nel cui territorio esistevano ghiacciai di istituire un Gruppo Glaciologico e suggeriva ai presidenti dei comitati di promuovere la pubblicazione di articoli di carattere scientifico e divulgativo (m. 26c).

Nel regolamento del Comitato Scientifico centrale firmato dal presidente generale del sodalizio il 9 giugno 1934 si affermava che il Comitato aveva lo scopo di “*promuovere e diffondere ... lo studio dei problemi scientifici economici e sociali che interessano la montagna italiana*” (art. 2). L’art. 7, confermando quanto indicato nella circolare del 1931, prevedeva l’istituzione di organi periferici, costituiti dai *Comitati Scientifici sezionali*, che dovevano essere composti da un Presidente, scelto tra i soci della sezione dal Presidente della stessa, ma nominato dal presidente del Comitato Scientifico centrale e da non più di otto membri (m. 26c).

Il controllo dell’attività svolta dai comitati sezionali da parte della presidenza del Comitato Scientifico centrale era ferreo. Con lettera del 20 maggio 1932 Ardito Desio, presidente del Comitato Scientifico centrale, chiedeva alle sezioni di indicare quale programma proponesse il comitato sezionale e quali mezzi avesse a disposizione per attuare il programma (m. 26c). Con un’altra lettera del 30 maggio 1933 il Desio comunicava che in occasione del Congresso Internazionale di Alpinismo di Cortina del 10-14 settembre era stata inclusa nel programma una sezione scientifica denominata “*La scienza e la montagna*” (m. 26c). I temi del convegno ricalcavano quelli proposti dal Comitato scientifico centrale: osservatori scientifici (meteorologici, fisiologici, biologici) in quota, spopolamento e problemi demografici della montagna; toponomastica; valanghe e ghiacciai; forme di tutela (della fauna e



Carlo Fabrizio Parona

¹ Negli anni Sessanta-Ottanta del secolo si diffusero in Italia, soprattutto in ambito subalpino, gli osservatori meteorologici, con un incremento esponenziale delle rilevazioni di precipitazioni e temperature (Fantoni-Cerri-Vercellino, 2013, pp. 155-156). Nel 1864 fu fondato l’osservatorio di Torino, nel 1870 quello di Vercelli. Negli stessi anni Pietro Calderini ospitava nella sua casa varallese un osservatorio meteorologico di cui fu osservatore (Denza, 1870-71; 1874). Verso la fine del 1870 il teologo Farinetti e l’abate Carestia ipotizzarono la possibilità di insediare un osservatorio meteorologico all’Ospizio Sottile al Colle di Valdobbia, dove i custodi eseguivano rilevazioni estemporanee sin dal 1833. Il Calderini aderì subito all’iniziativa, aprendo una sottoscrizione pubblica su “Il Monte Rosa”, per raccogliere la somma necessaria all’acquisto della strumentazione e l’insediamento della stazione (Calderini, 1872); l’osservatorio fu inaugurato il 1 settembre 1871. Nell’anno seguente, sempre sotto la direzione di padre Denza, il Calderini fondò a Varallo l’osservatorio meteorologico presso la sede dell’associazione alpinistica.

² Carlo Fabrizio Parona (Melegnano 1855 - Busto Arsizio 1939), geologo e paleontologo; professore di Geologia nell’Università di Torino dal 1889 al 1930. Lasciò una vasta produzione scientifica prevalentemente su argomenti di paleontologia e stratigrafia, riguardanti soprattutto la regione alpina. A lui si deve anche un ottimo *Trattato di geologia con particolare riguardo alla geologia d’Italia* (1903).

³ Per Carlo Marco si rimanda alle pagine che gli avevano dedicato nell’ottobre 1911 la “Rivista Valsesiana”, di cui era direttore, in occasione delle feste per il ventennale della sua laurea (a. VI; n. 68, pp. 209-24), Pomini (1959, p. 74) e Federici (2012, nota 24, pp. 181-183). Carlo Marco fu anche il primo biografo del Calderini (Marco, 1907c, 1910a).

⁴ Nato a Bollengo (presso Ivrea), si laureò nel 1891 in Scienze Naturali all’Università di Torino; insegnò a Bollengo, Torino e Vasto; nel 1895 ottenne l’incarico di professore in Scienze Naturali alla Scuole Tecniche di Varallo e successivamente insegnò al Liceo Classico di Varallo.

⁵ Per lavori scientifici ricevette una medaglia d’oro all’Esposizione Valsesiana del 1905.

⁶ La rivista venne pubblicata dalla Tipografia Camaschella e Zanfa (dal marzo 1906 al marzo 1910) e dalla Tipografia G. Zanfa (dall’aprile 1910 al settembre 1916).

⁷ La rivista dal gennaio 1911 divenne il bollettino ufficiale della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, del Circolo Commerciale e Industriale di Varallo, della Pro Valsesia; dal marzo dello stesso anno anche del Museo Calderini di Varallo; dal gennaio 1912 anche delle Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell’Audax Italiano e della Società Valsesiana fra Militari in congedo; da gennaio 1914 anche della R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo.

⁸ Fu vicepresidente della sezione di Varallo dal 1908; presidente della sezione in quel periodo era Angelo Rizzetti. Fu inoltre vicepresidente del Comizio Agrario (dal 1906) e della Pro Valsesia (dal 1910).

⁹ Nell’intestazione del volume il Marco compare come *Presidente del Comitato per la pubblicazione*.

¹⁰ Oltre ai testi alpinistici e agli articoli dedicati ai diversi settori della Valle, il volume conteneva scritti scientifici di Angelo Mosso, Carlo Fabrizio Parona e dello stesso Marco, che curò gli articoli della sezione naturalistica del volume, dedicando alcune pagine anche al Museo Calderini (*La Valsesia*, 1907). Il materiale per la preparazione del libro è conservato in ASCAIVa (sez. I, b. 64).

¹¹ Angelo Manaresi (Bologna, 1890 - Bologna, 1965); avvocato e politico; fu Presidente dell’Associazione Nazionale Alpini (ANA) dal 1929 al 1943 e Presidente del CAI dal 1930 al 1943.

della flora) riserve e parchi nazionali. La lettera si chiudeva con l'invito ai presidenti dei comitati scientifici sezionali a comunicare temi e relatori disponibili.

Il 22 luglio 1937 il Desio comunicava che la sede centrale del CAI aveva indetto una “Gita nazionale” al Colle d'Olen e alla Punta Gnifetti per i giorni 28-30 agosto 1937 e in quell'occasione avrebbe avuto luogo anche il “primo convegno dei Presidenti dei Comitati Scientifici sezionali” (ASCAIVa, sez. II; m. 26c, *Circolari del Comitato Scientifico Centrale*).

Il Comitato Scientifico sezionale

Il 10 gennaio 1932 Pietro Strigini, a nome del presidente sezionale¹², comunicava al presidente generale del CAI che era stato designato a presidente del Comitato Scientifico sezionale Giuseppe Antonini¹³. La proposta fu accolta da Ardito Desio con lettera del 28 gennaio 1932¹⁴.

Nella relazione annuale inviata al presidente del Comitato Scientifico centrale l'8 dicembre 1934, Giuseppe Antonini ricordava che nel 1932 era stato costituito il comitato sezionale, di cui facevano parte Antonio Bianchetti, Aldo Cantone,

Alberto Durio, Giuseppe Lampugnani, Carlo Guido Mor, Luigi Resegotti, Mario Spanna e Pietro Strigini¹⁵; specificava inoltre che, in merito alle disposizioni contenute nelle circolari emanate a livello centrale, il campo speleologico era coperto dal Resegotti, quello glaciologico dal Guglielmina e dal Mor, quello sociologico dallo Spanna (ASCAIVa, sez. II; m. 26d). Come la sezione nel periodo di fon-

dazione, anche il Comitato Scientifico sezionale fu un grado di raccogliere i soggetti culturalmente più autorevoli del periodo.

Giuseppe Antonini resse le sorti del comitato per tre anni e si dimise nei primi giorni del 1935. La sezione decise quindi di proporre la candidatura a presidente di un altro membro del comitato, Carlo Guido Mor, uno dei più noti medievalisti italiani del periodo, che pochi anni prima aveva pubblicato una raccolta di *Carte valesiane* che sono ancora oggi la principale fonte per gli studi storici sulla Valle (Mor, 1933) e nel 1960 avrebbe fondato la Società Valsesiana di Cultura¹⁶. Con lettera del 12 gennaio 1935 il Desio prese atto delle dimissioni dell'Antonini e confermò la nomina a presidente di Carlo Guido Mor (m. 26d).

Le relazioni sull'attività svolta dal Comitato scientifico sezionale furono regolarmente inviate al presidente del Comitato Scientifico centrale e al presidente generale del CAI¹⁷; i testi venivano pubblicati anche sulla stampa locale in coda alla cronaca delle assemblee annuali del sodalizio (“Corriere Valsesiano” 23 settembre 1937, 24 settembre 1938, 27 ottobre 1939).

Il programma scientifico

Il Comitato Scientifico sezionale seguì le indicazioni nazionali (avviando osservazioni di alcuni ghiacciai del versante meridionale del Monte Rosa), proseguì alcune attività scientifiche già svolte in ambito sezionale (osservazioni meteorologiche), finalizò attività di ricerca svolte in ambito universitario (sui laghi alpini) e avviò nuovi progetti (in ambito toponomastico). Il programma svolto e i risultati ottenuti valsero al comitato i ripetuti apprezzamenti della presidenza generale del CAI. In una lettera del 14 ottobre 1936 Angelo Manaresi diceva di aver letto la relazione inviata dal Mor e si compiaceva per i risultati ottenuti, affermando che “*sarebbe desiderabile che ogni sezione del C.A.I. potesse svolgere simili iniziative*” (m. 26b). In una lettera del 23 settembre 1938 Angelo Manaresi si compiaceva nuovamente con il Mor e i suoi collaboratori per una “*attività che è veramente da citare ad esempio per le iniziative prese e per i risultati conseguiti, sia pur con i limitati mezzi*” (ASCAIVa, sez. II, m. 26d).

Le osservazioni glaciologiche

Il monitoraggio dei ghiacciai era uno dei principali punti di intervento indicati dal Comitato Scientifico centrale ai comitati sezionali e la sede centrale dedicò molta attenzione a quest'attività, inviando istruzioni sulle modalità di rilevamento e censendo gli operatori¹⁸.

Con lettera del 27 aprile 1932 il Desio invitava i presidenti dei comitati scientifici sezionali a segnalare entro la fine del successivo mese di maggio i soci disposti “*ad eseguire osservazioni e misure sulle fronti dei ghiacciai*” (ASCAIVa, sez. II; m. 26c, *Circolari del Comitato Scientifico Centrale*). La richiesta fu rinnovata a livello nazionale dal Desio con un'altra lettera del 7 maggio 1933 inviata ai comitati scientifici sezionali e ai presidenti di sezione con l'invito a interessarsi alle osservazioni dei ghiacciai delle proprie zone con operatori glaciologici tesserati (m. 26c).

Il Comitato Scientifico sezionale aderì alla proposta e, con lettera del 12 giugno 1932 di Giuseppe Antonini, indicava gli operatori glaciologici sezionali: Alberto Guglielmina e Carlo Guido Mor (m. 26b)¹⁹. Le prime osservazioni glaciologiche furono inviate dal Guglielmina il 6 dicembre 1932 (m. 26a). Il Guglielmina continuò anche negli anni successivi il suo lavoro; con lettera del 19 marzo 1935 confermò la sua adesione al Comitato Scientifico sezionale, dichiarandosi a disposizione per misurazione di ghiacciai e di valanghe. Nella relazione del 1936 e del 1937 si citavano le osservazioni glaciologiche sui ghiacciai di Flua e di Otro²⁰ e delle valanghe di Riva e Alagna di Alberto Guglielmina di Alagna, trasmesse rispettivamente al Comitato Glaciologico Italiano e al Centro per lo studio delle valanghe, e si affermava che era intenzione del gruppo promuovere uno studio sul glacialismo antico (m. 26d). Il Guglielmina l'8 ottobre 1937 rassegnava le dimissioni da osservatore, iniziate nel 1932, per motivi di salute (m. 26a).

Le osservazioni meteorologiche

Il Comitato Scientifico sezionale continuò anche a raccogliere dati meteorologici, proseguendo l'attività già svolta in ambito sezionale dagli anni Settanta dell'Ottocento e proseguita poi da Carlo Marco, in qualità di direttore dell'Osservatorio della sezione installato al Teatro Civico; una “*pagina meteorica*” con i dati mensili veniva pubblicata su ogni numero della rivista “La Valsesia”, di cui il Marco era direttore²¹.

Con una lettera del 17 dicembre 1935 da Riva Valdobbia il sacerdote Andrea Bignoli²² accettava l'incarico di osservatore meteorologico; da un'altra lettera del 16 giugno 1936 sappiamo che riceveva anche i dati dall'osservatorio di Varallo (m. 26a)²³.

Nella relazione del 1936 si citano osservazioni del servizio meteorologico raccolte e pubblicate dal Bignoli (m. 26d). Nella relazione del 1938 si affermava che furono regolarmente attivi gli osservatori meteo di Riva e di Varallo e che era avvenuto il trasporto a Riva del materiale bibliografico che si trovava all'Ospizio Sottile.

Nella *Presentazione* alla prima monografia del Comitato scientifico, dedicata ai laghi della Valsesia, il Mor accennava all'opportunità di destinare a una successiva monografia i dati meteorologici raccolti dalla sezione (Baldi, 1938a, p. 5), ma il lavoro non fu mai completato e dato alle stampe.

L'osservatorio meteorologico installato presso la vecchia sede al Teatro Civico sopravvisse al Comitato Scientifico sezionale e un incaricato rilevò i dati per conto della Sezione fino agli anni Cinquanta²⁴.

L'ultimo rilevatore fu Luigi Guglielmetti (Pomini, 1959, p. 163; Fontana, 1992, nota 37, p. 20), che fu anche custode del Museo e della Pinacoteca, e continuò le rilevazioni sino all'anno della sua morte, avvenuta a 72 anni nel 1953.

¹² Presidente della sezione era Giuseppe Guglielmina (Borgosesia, 1872 - Genova 1960), che proprio quell'anno era subentrato a Basilio Calderini, rimanendo poi in carica sino al 1945.

¹³ Giuseppe Antonini (Milano, 1864 - Milano, 1938), psichiatra; fu anche studioso di arte e storia, scrittore e pittore, riunendo in sé i caratteri di scienziato e di umanista. La famiglia era originaria di Vocca e Giuseppe trascorreva l'estate nella frazione Sassiglioni (“Corriere Valsesiano”, 29 settembre 1938).

¹⁴ La sezione di Varallo non fu l'unica ad aderire alle sollecitazioni della presidenza generale. In un foglio privo di date e di firma si accenna alla costituzione del Comitato Scientifico centrale e a una relazione di Ardito Desio, precisando che i “*Comitati Sezionali sono circa una cinquantina*”; nella relazione si precisava anche che “*ogni Comitato rivolge preferibilmente la propria attività verso un determinato ramo*” (ASCAIVa, sez. II, m. 26a).

¹⁵ Negli anni successivi si alternarono come membri del comitato anche Edgardo Baldi, Andrea Bignoli, Alberto Guglielmina, Gian Carlo Mor e Pietro Sissa.

¹⁶ Carlo Guido Mor (Milano, 1903 - Cividale del Friuli, 1990). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza nell'Ateneo Pavese con una tesi di storia del diritto romano nel Medioevo, ebbe l'incarico di diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara (1927-28), di diritto italiano nelle facoltà di Giurisprudenza di Cagliari (1929-1934) e di Modena (dove rimase sino al 1957, con una breve parentesi a Trieste nel 19151-52 e dove fu rettore dal 1943 al 1947). Nel 1957 si trasferì a Padova, dove trascorse il resto della sua carriera universitaria, conclusa nel 1979, alternando gli incarichi di Storia medievale e di istituzioni medievali. La sua opera, che conta circa 600 lavori, spazia dallo studio delle fonti giuridiche e delle istituzioni medievali alla storia locale.

¹⁷ In ASCAIVa è conservata una lettera di conferma della ricezione della relazione per il biennio precedente di Ardito Desio del 24 ottobre 1936 (m. 26b).

¹⁸ Le modalità di rilevamento erano contenute nell'opuscolo “*Istruzioni per lo studio dei ghiacciai ad uso degli alpinisti*” pubblicato nel 1932 ad opera della *Commissione glaciologica* (m. 26b, *Corrispondenza Ufficiale col Comitato Scientifico Centrale*) e inviato a tutte le sezioni del sodalizio. Uno di questi opuscoli è conservato nell'archivio sezionale (ASCAIVa, sez. II; m. 27a).

¹⁹ Ardito Desio, con lettera del 23 giugno 1932 comunicava a Giuseppe Antonini a Milano di aver ricevuto la comunicazione del comitato sezionale. Una lettera successiva richiedeva i dati anagrafici di Alberto Guglielmina (albergatore in Alagna) designato dalla sezione di Varallo come “Operatore glaciologico” anche per il 1933 (ASCAIVa, sez. II; m. 26a).

²⁰ Gli altri ghiacciai del versante valesiano del Monte Rosa erano da anni monitorati da Umberto Monterin di Gressoney.

²¹ I “Verbali d'inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico fondato all'Ospizio Sottile di Riva Valdobbia” del 7 settembre 1871 e il “Verbale d'inaugurazione di due lapidi marmoree commemorative della solenne apertura dell'Ospizio Sottile e dell'inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico” del 30 agosto 1872 sono conservati in ASCAIVa (s. 1, m. 58/b *Corrispondenza* - 1871).

²² Andrea Bignoli fu parroco di Riva dal 1924 al 1958.

²³ Le lettere di trasmissione di documenti del 1939, 1940, 1941 sono conservate nell'archivio sezionale (m. 26a).

²⁴ I dati della stazione meteorologica sono conservati nell'archivio sezionale (ASCAIVa, sez. II, m. 27).

I laghi dell’alta Valsesia

Il Desio con lettera del 27 giugno 1934 chiedeva al presidente del Comitato Scientifico sezionale di agevolare le ricerche dell’idrobiologo Edgardo Baldi, che sarebbe giunto con alcuni allievi a studiare i laghi, qualificandolo come socio della sezione di Varallo (m. 26d). Il presidente della sezione rispondeva il 30 giugno al Desio (e scriveva contemporaneamente al Baldi) confermandogli la disponibilità della sezione ad assisterlo nei suoi rilievi (m. 26d)²⁵. Edgardo Baldi, idrobiologo alle Università di Pavia e Milano²⁶ aveva iniziato i suoi studi sui laghi alpini della Valsesia nel 1922, pubblicando un parte del suo lavoro nel 1931 (Baldi, 1931)²⁷; a metà degli anni Trenta decise di riprendere i suoi studi in ambito valesiano.

Nelle estati della metà degli anni Trenta furono effettuate alcune spedizioni a cui partecipò, oltre al Baldi e a sua moglie, lo stesso Mor²⁸; nell'estate 1935 fu eseguito il rilievo dei laghi del vallone del Rissuolo, nel 1936 quello dei laghi del vallone di Plaida (m. 26d)²⁹. La spedizione ebbe come guida Guglielmo Gazzo di Alagna³⁰. Durante la spedizione dell’agosto del 1935 fu allestito un campo al lago Bianco, con due tende di ricovero e una tenda per il laboratorio, mentre ai laghi Nero e Verde furono allestiti campi volanti. Il canotto smontabile Pionier permise l’esplorazione anche dei punti più profondi del lago. Baldi e Mor effettuarono il rilevamento topografico e batimetrico dei laghi, il rilievo delle temperature nella massa delle acque e la campionatura che permise la ricostruzione del ciclo estivo e di sviluppo della fauna planctonica (“Corriere Valsesiano”, 10 agosto 1935, 31 agosto 1935, 5 settembre 1935 17 ottobre 1935, 5 settembre 1936, 10 ottobre 1936).

Nel 1937-38 furono pubblicati, in una collana denominata *Monografie del Comitato Scientifico*, i tre volumi dedicati alle *Ricerche biologiche sugli alti laghi della Valsesia*³¹. Le monografie vennero distribuite a 150 sezioni CAI (m. 26d)³². In

chiusura all’*Introduzione* alla prima monografia il Baldi si augurava che il suo lavoro si potesse concludere un giorno con la “costituzione di una completa illustrazione scientifica della nostra Valsesia” (Baldi, 1938a, p. 19). Il programma scientifico riguardante lo studio dei laghi alpini della Valsesia avrebbe dovuto proseguire con lo studio dei laghi della valle Artogna (“Corriere Valsesiano”, 27 ottobre 1939), ma lo studio rimase interrotto per lo scoppio del secondo conflitto mondiale³³.

Un progetto incompiuto di toponomastica valesiana

Nella relazione annuale del Comitato Scientifico sezionale del 1936 si annunciava una nuova iniziativa sulla toponomastica valesiana (m. 26d) e in quella dell’anno seguente si diceva che era *“allo studio”* un dizionario toponomastico (b. 26d). Il censimento fu effettivamente avviato nell’anno seguente. Nella relazione del 1938 si affermava che il geometra Ragozzi aveva già trasmesso i dati di Rima, Rimasco e Carcoforo e il dottor Tamiotti quelli di Rossa e Boccioleto (“Corriere Valsesiano” 24 settembre 1938).

Nella relazione del 1939 si informava dell’avvio del Dizionario toponomastico valesiano e si precisava che molte schede erano già state depositate presso l’Istituto Geografico Militare (IGM); erano copiate e pronte per la pubblicazione le schede della val Mastallone preparate da Mario Spanna per Fobello, Cervatto e Rimella; da don Giuseppe Teruzzi per Cravagliana; da Costante Burla per Sabbia; da Gian Carlo Mor e Anselmo Dealbertis per Cervarolo; da don Carlo Mazzone per Camasco. Erano state ritirate, ma non ancora consegnate all’IGM, quelle preparate da Alberto Durio per Civiasco, da Paolo Rossetti per Morondo; da Aldo Cantone per Borgosesia; erano in via di raccolta quelle di Valduggia, Cellio, Quarona, Valmag-

gia, Vocca, Varallo e Val Sermenza. I toponimi raccolti erano oltre 2000 (ASCAIVa, sez. II, m. 27a; “Corriere Valsesiano”, 27 ottobre 1939).

Alla fine degli anni Trenta la raccolta di schede finalizzata alla pubblicazione di un dizionario toponomastico valesiano era in uno stadio avanzato (Spanna, 1940). Il censimento non giunse però a compimento. Il materiale raccolto tra 1936 e 1940 (che copriva solo una parte dell’area da studiare) fu consegnato dal Mor a Maria Godio nell’aprile 1943 per essere riordinato e catalogato (Godio, 1991, p. 208).

Nel 1957 lo stesso Mor, questa volta in qualità di presidente della Società Valsesiana di Cultura, decise di riprendere il progetto. Dieci anni dopo, pubblicando le sue osservazioni etimologiche su alcuni toponimi valesiani presenti nell’Olivieri (1964), annunciava nuovamente che la Società aveva in programma di pubblicare un “dizionario toponomastico valsesiano” suddiviso per settori, basandosi sulle schede già in gran parte raccolte (Mor, 1967, p. 4). Anche questo secondo tentativo non giunse a conclusione.

Un progetto mai avviato: lo studio dello spopolamento montano in Valsesia

Gli studi di carattere sociologico erano tra i temi proposti dal Comitato Scientifico centrale ai comitati sezionali

Nel programma del comitato varallese avrebbe dovuto rientrare anche uno studio sullo spopolamento montano, affidato a Mario Spanna, che nel 1932 aveva già pubblicato un articolo sulla Valsesia in un volume monografico dedicato al tema (Spanna, 1932). In una relazione del 1937 era indicato esplicitamente che lo Spanna si sarebbe interessato di questo argomento.

In una lettera del 23 settembre 1938 il presidente generale del CAI Angelo Manaresi suggeriva al Mor, in probabile risposta a una sua domanda, di mettersi in contatto, per lo studio dello spopolamento montano, con Donato Etna, presidente del Comitato d’azione pro Alpi Occidentali (ASCAIVa, sez. II, b. 26d). Nonostante l’interesse nazionale, del Comitato Scientifico centrale e di quello sezionale, e sicuramente dello stesso Spanna, il progetto però non fu probabilmente mai avviato.

La Commissione Scientifica “Pietro Calderini”

L’attività, sotto la denominazione di Commissione Scientifica, è ripresa nel 1971, sotto la presidenza di Gianni Pastore. Dopo aver realizzato numerosi progetti, l’attività della Commissione si arrestò nuovamente nel 1992³⁴. Nel 2002 il Consiglio sezionale, sotto la presidenza di Giorgio Salina, decise

che era fondamentale riportare a nuova vita una parte così significativa della sua storia e ridiede vita alla Commissione Scientifica. Nel 2015 il gruppo ha assunto la denominazione di Commissione Scientifica “Pietro Calderini”, nome del fondatore, nel 1867, della succursale di Varallo del Club Alpino e del Museo di Storia Naturale³⁵.

Negli anni Trenta del Novecento l’istituzione dei comitati scientifici sezionali fu promosso dagli organi centrali del sodalizio; la nascita di commissioni scientifiche sezionali nel secondo dopoguerra fu invece un fenomeno spontaneo che interessò un numero limitato di sezioni. La nuova Commissione Scientifica varallese costituisce così un *unicum* in ambito regionale. Un censimento eseguito nel 2011 per un convegno del Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano ha evidenziato che in ambito regionale, oltre a quella di Varallo, esiste solo un’altra sezione con una commissione scientifica (Fantoni, 2011a) e solo quella della sezione di Varallo risulta visibile attraverso i siti istituzionali.

Se le attività svolte dal Comitato Scientifico sezionale degli anni Trenta furono strettamente legate alle direttive emanate a livello nazionale, i progetti avviati dalla seconda metà del Novecento dalla commissione varallese furono liberamente ispirati dal legame della sezione con il suo territorio. Il gruppo ha ripreso alcuni temi già studiati durante la fondazione della sezione varallese e ripresi dal Comitato scientifico negli anni Trenta e ha avviato nuovi progetti organizzando (in collaborazione con le altre commissioni sezionali, con enti, associazioni culturali e istituti di ricerca locali, nazionali e internazionali) conferenze, convegni ed escursioni e pubblicando opuscoli, guide, articoli, libri e atti di convegni sulle peculiarità storiche e scientifiche della valle.

Ghiacciai e valanghe

Lo studio di ghiacciai e valanghe, oggetto di attenzione già da parte del Comitato sezionale negli anni Trenta con misure strumentali, è stato ripreso in progetti di ampio respiro riguardanti il censimento delle unità glaciali del versante valesiano del Monte Rosa e degli eventi valanghivi della valle.

Durante il grande inverno 1971-72 vennero rilevate oltre mille valanghe e nel 1978-79 furono dati alle stampe due volumi dal titolo *Valanghe in Valsesia*. Successive ricerche permisero la stesura di altri volumi di carattere storico, curati da Elvise Fontana (*Inverni valesiani*, 1983 e *Storie di antichi inverni*, 1991).

Tra il 2005 e il 2006 è stato realizzato il censimento delle unità glaciali presenti sul versante valesiano del Monte Rosa. Il progetto, realizzato da Paolo Piccini, è stato finalizzato nel 2007 con la pubblicazione del volume *Ghiacciai in Valsesia*, edito dalla Società Meteorologa Subalpina.

^[1] Ricordava però che il Baldi non era più socio, essendo stato cancellato per morosità nell’anno 1932. Il Baldi in seguito sanò la sua situazione

^[2] Edgardo Baldi (Milano 1899 - Pallanza 1951); biologo. Ricoprì la cattedra di Zoologia prima (Pavia e Milano) e Idrobiologia e Piscicoltura poi (Milano); dal 1938 fu direttore dell’Istituto italiano di idrobiologia “Dott. Marco De Marchi” di Pallanza, imprimendo carattere internazionale al nuovo istituto e fondando un nuovo periodico (Memorie dell’Istituto italiano di Idrobiologia Dott. Marco De Marchi).

^[3] L’attenzione per i laghi della valle era stato preceduto da un lavoro su I laghetti dell’alta val Sesia di Alessandro Brian, comparsi sulla Rivista del Club Alpino Italiano nel 1920 e 1922 (Brian, 1920, 1922).

^[4] Alla spedizione del 1935 partecipò anche A. Cerchiari di Milano; a quella del 1936 Camillo Sacerdoti. Per il lavoro fu acquistato un battello, che fu fatturato dall’impresa Dall’Era di Milano nel luglio 1935 per 1250 lire.

^[5] I costi della seconda spedizione, effettuata ai laghi Balma e Plaida nell’agosto 1936, furono di 1.273 lire, di cui 654 per pasti e pernottamenti all’Ospizio Sottile e 240 per il compenso alla guida (m. 27b).

^[6] Il 25 agosto 1935 Guglielmo Gazzo rilasciava una dichiarazione di aver ricevuto dal prof. Edgardo Baldi la somma di 170 lire per il servizio prestato per 21 giorni al lago Bianco del Rissuolo (m. 27b). Per la figura della guida alagnese si rimanda alla sua autobiografia (Gazzo, 1980).

^[7] I costi di stampa delle monografie sui laghi furono sostenute dalla sezione; i cinquecento opuscoli della prima serie, stampati dalla Tipografia Zanfa, fatturati nel maggio 1937, costarono 1375 lire; quelli della seconda serie (76 pp.), stampati dall’Unione Tipografica Valsesiana di Varallo, costarono 1285 lire (fatturati il 16 maggio 1938); quelli della terza serie, stampata dall’Unione e fatturati il 4 luglio 1938, costarono 1726 lire (m. 27b). Alle spese di stampa contribuirono alcuni soci; tra questi figura un membro del Comitato scientifico sezionale, Alberto Durio, che destinò alla stampa degli opuscoli ben 500 lire; in via eccezionale finanziaì l’opera anche la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano (ASCAIVa, sez. II, m. 26d).

^[8] Nell’archivio sezionale sono conservate numerose lettere di ringraziamento per l’invio degli opuscoli e di apprezzamento del lavoro (ASCAIVa, sez. II, m. 26d).

^[9] Gli studi sui laghi alpini della valle proseguirono poi ad opera di altri membri del Comitato scientifico centrale negli anni Ottanta (Caccini-Resnati, 1989), come parte di un progetto di “catasto dei piccoli laghi di montagna italiani” avviato da Nangeroni (presidente del Comitato Scientifico Centrale dal 1951 al 1985); tra 1983 e 1986 il Caccini aveva compilato 79 delle “schede di identificazione” predisposte per il progetto.

Giacimenti e storia mineraria nelle valli del Monte Rosa

Le ricerche sulle miniere della Valle svolte negli anni Ottanta hanno permesso la pubblicazione, curata da Riccardo Cerri, dei volumi *Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia* (1988) e *Alagna e le sue miniere* (1990), che raccoglie i contributi di vari autori sulla plurisecolare storia dell'attività mineraria in alta Valsesia. Altri contributi sul tema sono stati inoltre forniti a *Itinerari naturalistici valesiani* (1981) e *Parco Naturale Alta Valsesia* (1982).

Dal 2002 al 2007 è stato eseguito il censimento delle miniere valesiane, di supporto alla Commissione Speleologica, mentre sono state riprese le ricerche storiche dedicate alla storia dell'attività mineraria e metallurgica del massiccio del Monte Rosa. Nel 2007 Riccardo Cerri ha pubblicato, con l'associazione culturale Zeisciu, il volume *Loro del Monte Rosa*.

Il tema è stato ripreso nel 2015 con un convegno a Vogogna e nel 2016 le relazioni presentate nei convegni precedenti sono state riproposte, in versione aggiornata ed estesa, al convegno *Le miniere delle Alpi. Il futuro di una storia millenaria* organizzato dalla rete Incontri Tra/Montani. Parallelamente agli studi sui siti minerari la commissione aveva allestito una collezione mineralogica che venne esposta in quattro mostre (nel 1972, 1974, 1990 e 1991). Nel 2016 la raccolta è stata trasferita al Museo di Storia Naturale di Varallo.

D'acqua e di pietra

Al Monte Fenera e alle sue collezioni museali la commissione ha dedicato tra il luglio e il settembre del 2004, una mostra (Varallo), quattro convegni tematici (Borgosesia e Varallo) e due escursioni. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con il Parco Naturale Monte Fenera, le principali associazioni culturali della valle (Zeisciu Centro Studi, Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia, Biblioteca Civica "Farinone-Centa", Sezione di Varallo dell'Archivio di Stato, Società Valsesiana di Cultura), i gruppi di speleologia locali e regionali (Gruppo Arqueo-Speleologico Borgosesiano, Gruppo Speleologico Biellese, Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi) e Istituti di ricerca (Dipartimenti di Scienze della Terra delle Università di Milano e Pavia, Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale dell'Università di Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali e Soprintendenza Archeologica per il Piemonte).

Al progetto è stato dedicato il sito www.montefenera.org. Un volume, curato da Roberto Fantoni, Riccardo Cerri e Edoardo Dellarole e pubblicato nel 2005 da Zeisciu Centro Studi, raccoglie gli atti dei convegni, le guide alle escursioni e il catalogo della mostra.

Paesaggi naturali e paesaggi antropici

Tra 2006 e 2009 sono state proposte alcune escursioni nella giornata FAI di primavera, abbinata a conferenze o convegni, dedicate a "Paesaggi naturali e paesaggi antropici": *Fenera Annunziata (Borgosesia, 415 m) - Monte Fenera (899 m). La frequentazione preistorica di un sistema carsico al margine sudalpino-padano* (2006); *Pedemonte (Alagna, 1242 m) - Fum d'Èkku (2071 m). La frequentazione medievale del versante meridionale del Monte Rosa* (2007); *Le terre del Nebbiolo del Piemonte settentrionale* (2008); *Locarno (Varallo, 432 m) - Doccio (Quarona, 395 m). La frequentazione del gabbio del Sesia: la pesca, il pascolo e la frutticoltura* (2009).

Nel 2012 sono stati realizzati un convegno, svolto a Carcoforo in collaborazione con il Parco Naturale Alta Valsesia e una mostra (esposta a Varallo e poi in altre località valesiane e della pianura novarese) sul percorso dei ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana (*Viaggiatori del tempo. I ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana*).

La Valsesia e le Alpi

Negli ultimi anni la Commissione si è dedicata prevalentemente a progetti che hanno utilizzato la Valsesia come laboratorio di cultura alpina.

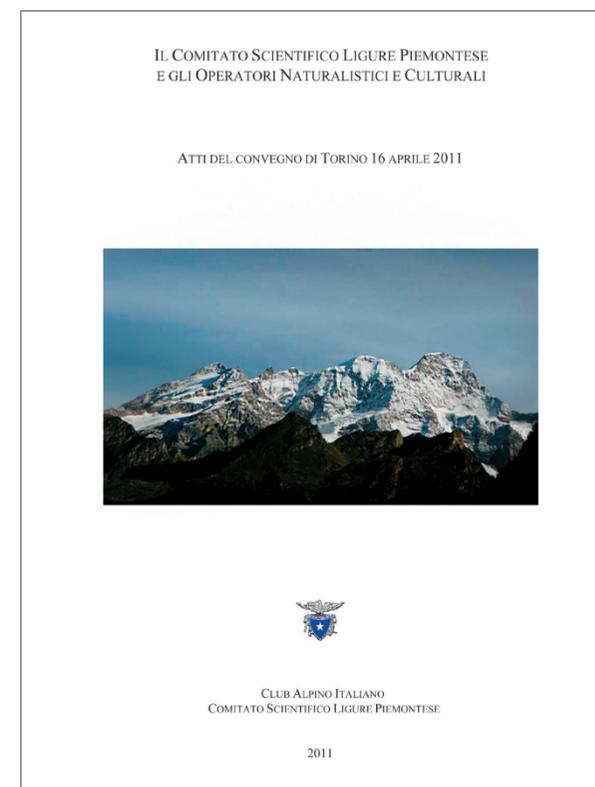
Ai nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti nel 2015 è stata dedicata una conferenza a Varallo (*I nomi del*

le e immateriale. Nel programma sono state inserite sessioni riguardanti tutte le aree dell'arco alpino in cui veniva cavata la pietra ollare (Valli di Lanzo, Vallese, Val d'Aosta e Valsesia, Ossola, Centovalli, Val Maggia, Val Chiavenna, Val Bregaglia e Valtellina), con relazioni che hanno affrontato gli aspetti geologici, archeologici e storici della coltivazione e dell'utilizzo di questo materiale in ambito locale. Il volume contenente gli Atti dei convegni e la guida all'escursione sarà pubblicato entro pochi mesi nel sito www.pietraollarenellealpi.it.

Alle origini del Club Alpino

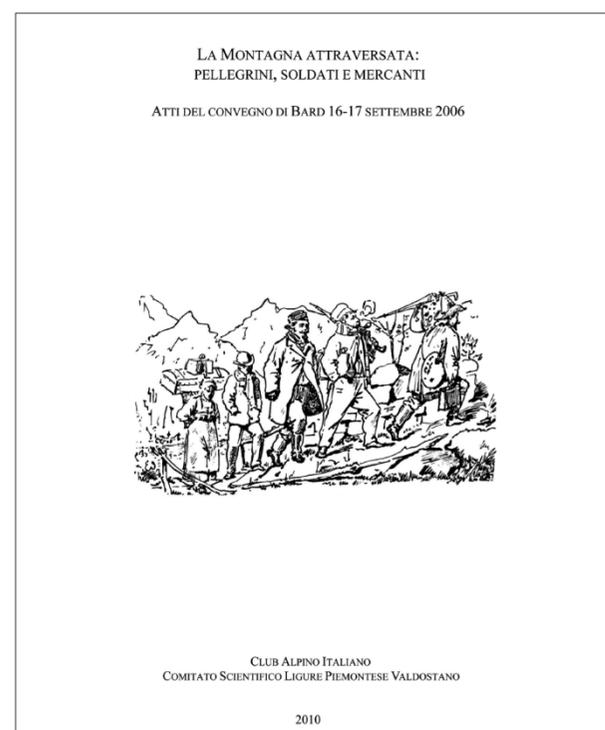
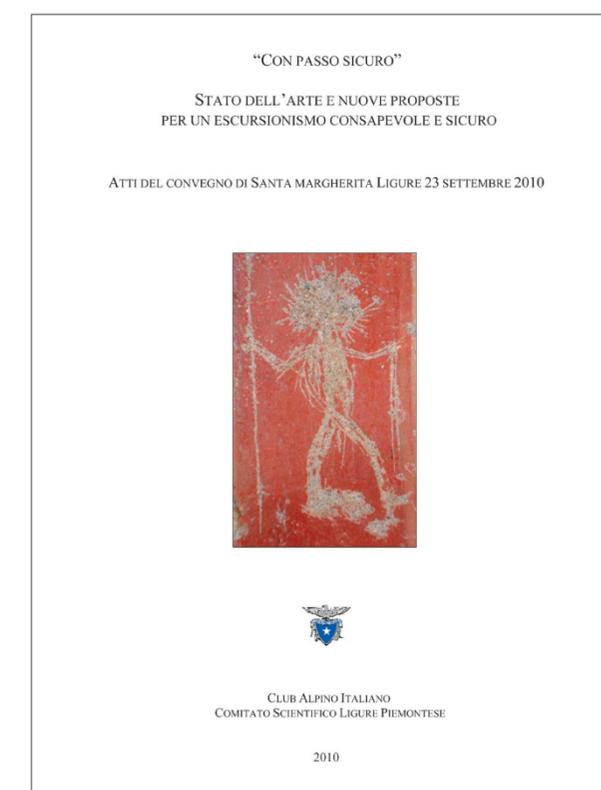
A partire dal 2010 la Commissione Scientifica ha proposto una serie di iniziative finalizzate a indagare su antefatti, circostanze e motivazioni che avevano portato alla nascita dell'alpinismo moderno, articolate e modulate in modo tale da raggiungere il loro culmine nel 2017 per il centocinquantenario anniversario della fondazione dell'allora "sede succursale" varallesi del Club Alpino.

Si sono susseguiti così i convegni *Patria scienza e montagna negli anni risorgimentali: una prospettiva valesiana* (16 ottobre 2010) e *Alle origini del club alpino: un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna* (22 ottobre 2011), i cui atti sono stati raccolti in due volumi curati da Riccardo Cerri e pubblicati da Zeisciu Centro Studi nel



Monte Rosa, 24 ottobre), un convegno a Milano (*I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti*, 16 ottobre) e un'escursione in Valsesia (*La micro toponomastica di un valle alpina: la val Vogna*, 17 ottobre). Nel 2016 le comunicazioni di interesse valesiano sono state riproposte in ambito locale nel convegno *I nomi delle montagne valesiane* che si è svolto a Riva Valdobbia il 18 giugno. Il convegno, a cui avevano partecipato ricercatori provenienti da tutto l'arco alpino, ha riunito, per la prima volta, tutte le associazioni coinvolte nella stesura di Dizionari e Atlanti toponomastici dei territori montani. Il volume che raccoglie gli atti delle conferenze e del convegno e la guida all'escursione è scaricabile dal sito www.nomidellemontagne.it.

Nel 2016 la commissione, in collaborazione con associazioni culturali, istituti di ricerca, sovrintendenze archeologiche e musei dell'arco alpino, ha realizzato un progetto dedicato a *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*. La pietra ollare, e in minor misura le altre pietre verdi, hanno ricevuto negli ultimi decenni un'attenzione sempre crescente da parte della comunità scientifica. L'interesse si è concentrato prevalentemente sulle emergenze archeologiche nelle aree distanti dai luoghi di provenienza. Negli ultimi anni i luoghi di coltivazione sono stati invece al centro dell'interesse di enti pubblici e associazioni culturali locali. Questo progetto ha riportato l'attenzione scientifica sulla coltivazione e sull'utilizzo della pietra ollare e delle pietre verdi nelle aree di provenienza, coniugando la ricerca in ambito geologico, archeologico e storico alla tutela delle forme di cultura materia-



Copertine di Atti di convegni del Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano e della Commissione Scientifica "Pietro Calderini"

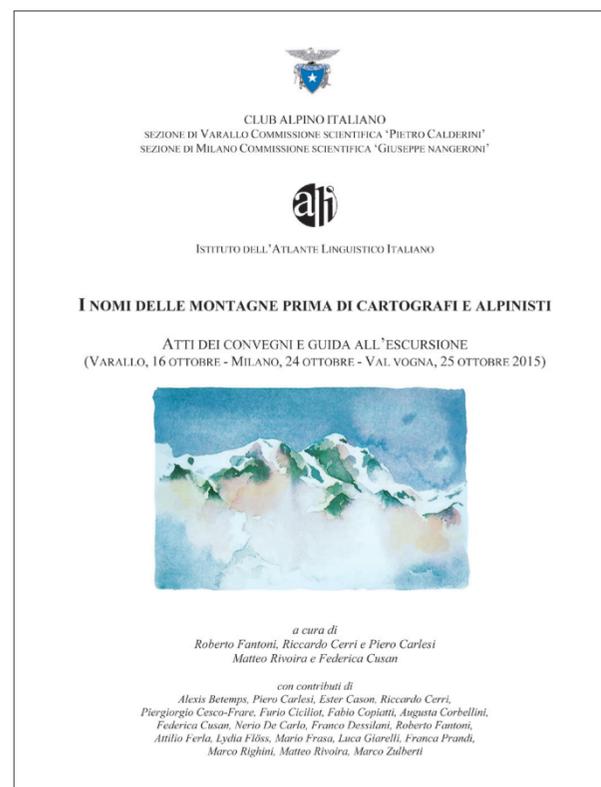
2011 e 2013 rispettivamente. Ai suddetti eventi ha fatto poi da corollario l'incontro *Alle origini dell'associazionismo alpino in Valsesia: i 150 anni del "Casino di lettura e conversazione"* (1 dicembre 2012).

Il convegno *Come nacque l'alpinismo. Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club Alpini (1786-1874)*, che si è svolto il 14-15 settembre 2013 a Varallo e Biella in collaborazione con la Fondazione Sella, ha rappresentato la tappa di più ampio respiro, essendo dedicata all'intero arco alpino e con il coinvolgimento dei diversi sodalizi alpinistici europei; anche gli atti di questo convegno sono usciti a cura di Zeisciu Centro Studi nel 2015.

La collaborazione con il Comitato scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano

Alcuni componenti della commissione scientifica sono stati membri del Comitato Scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano (CSLPV)³⁶ e in questo ambito hanno organizzato, sfruttando l'ampia produzione culturale della commissione sezionale, numerosi corsi di formazione e di aggiornamento regionale e nazionale per Operatori Naturalistici del CAI³⁷.

I membri varallesi del Comitato hanno inoltre partecipato all'organizzazione di convegni del CSLPV di cui hanno poi curato l'edizione degli Atti (*La Montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti, Bard 16-17 settembre 2006; Con passo sicuro. Stato dell'arte e nuove proposte per un escursionismo consapevole e sicuro, Santa Margherita Ligure 23 ottobre 2010; Il Comitato Scientifico Ligure Piemontese e gli Operatori Naturalistici e Culturali, Torino 16 aprile 2011*).



Gli atti dei convegni sono scaricabili dal sito <http://www.digilands.it/natura-illustrata/scienzacultura/atticslpvindex.html>.

³⁶ Enrico Zanoletti dal 2004 al 2007; Edoardo Dellarole e Roberto Fantoni dal 2008 al 2011.

³⁷ 3ª sessione del Corso di Formazione regionale 2005, *Paesaggi naturali e paesaggi antropici in Alta Valle Sesia* (Alagna, Alpe Pile); Corso di Aggiornamento nazionale 2008, *Clima e frequentazione della montagna: dal passato al futuro* (Riva Valdobbia); Corso di Aggiornamento regionale 2010, *La vita in una comunità alpina tra tardo Medio Evo ed Età moderna* (Campertogno).